

Prendere il *Leave* per quel che è – Cosa significa il voto in favore della Brexit ?

L'idea di tenere un referendum sulla permanenza del Regno Unito nell'Unione europea era una promessa fatta, nel gennaio 2013¹, dall'allora primo ministro Cameron all'ala destra « euroscettica » del partito conservatore. I conservatori avevano vinto le elezioni legislative del maggio 2015, ottenendo la maggioranza assoluta nel parlamento. Da allora la questione era da prendere in considerazione. Il 23 giugno 2016 una maggioranza della popolazione del Regno Unito s'è recata alle urne (certamente non la maggioranza dei votanti registrati, un po' meno della maggioranza della popolazione in età per votare). Il 52 % hanno votato a favore d'una ritirata dall'Unione Europea.

La cosa più importante da considerare è che nessuno s'attendeva una vittoria del *Leave*, ancor meno i partigiani della *Brexit* ! I maggiori partiti della scena politica britannica non erano preparati a questa eventualità, non più delle grandi imprese (nonostante slogan come « *gli affari continuano* » e « *abbiamo un piano anti catastrofe* »). Le conseguenze di ciò sono che il partito conservatore, il partito laburista e anche l'UKIP (il partito la cui ragion d'essere era la Brexit) sono entrati in crisi, mentre l'economia sprofonda dolcemente e l'incertezza differisce gli investimenti e complica gli scambi commerciali.

Il voto per il *Leave* può senza alcun dubbio essere percepito come una sorta di « voto di protesta » – questo è chiaramente confermato dal fatto che i suoi partigiani non si aspettavano di vincerlo e non avevano alcuna idea della strada poi da seguire. Ciò può essere visto come l'ascesa d'una parte dell'« ala destra nichilista ». Negli anni '70 c'erano gli anarchici, gli hippy e i punk, che scandivano : « *Fotti il sistema* », senza preoccuparsi con cosa rimpiazzarlo – oggi è la volta dei nazionalisti e dei conservatori sociali scontenti. L'antimondializzazione è « *il socialismo moderno degli imbecilli* » (come diceva il leader socialdemocratico tedesco August Bebel a proposito dell'antisemitismo)². È un'ideologia che ha

realmente preso importanti proporzioni all'interno della sinistra liberale negli anni '90. Oggi è sempre più il cavallo di battaglia della destra – Trump, Putin, UKIP, FN... – che sono i suoi portabandiera regolari.

Sul piano globale, la vittoria del *Leave* fa parte d'una larga tendenza in favore d'un protezionismo economico e d'un isolazionismo (accompagnato da una dose più o meno grande di razzismo e di xenofobia) facilitati dal montare di « populismo³ » politico – nel senso di giusto chiacchierare davanti ad una ridda di « begli » slogan senza programma politico concreto, che tratti sia delle preoccupazioni materiali dei loro partigiani sia dei problemi ai quali è confrontata l'accumulazione del capitale.

Questo può verificarsi tanto a livello delle tendenze di destra (Front National, Donald Trump...) che delle tendenze di sinistra (Syriza, Sanders, Corbyn, ecc.). Nel Regno Unito il contesto mostra in maniera limpida che il voto è un voto contro gli stranieri, « gli altri », e tutto ciò che può essere etichettato come tale.

Chi ha votato per il *Leave* ?

I giornali hanno riempito le loro colonne di ogni sorta di speculazione per conoscere il motivo che ha spinto tanta gente a votare *Leave* domandandosi chi sono e dove vivono ? L'analisi più dettagliata è probabilmente quella pubblicata dal sondaggio di Lord Ashcroft⁴ giusto dopo la tenuta

http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Leaflets/tract_0112_ant_mondialisation.pdf

³ Va da sé che l'utilizzo, da parte dei media e dei politici, della parola « populismo » al posto di « reazionario » è un insulto ai *narodniki* russi.

⁴ Lord Ashcroft è un conservatore eccentrico pro Brexit, uomo d'affari, filantropo, editore politico e direttore d'un istituto di sondaggi che ha lasciato la Camera dei lords perché era troppo occupato da altri progetti politici. Troviamo i risultati dei sondaggi e delle sue analisi, qua : <http://lordashcrofthpolls.com/2016/06/how-the-united-kingdom-voted-and-why/>

¹ Vedi : <http://www.bbc.co.uk/news/uk-politics-21148282>

² Come dicevamo in un vecchio volantino :

del referendum. I risultati non sono molto sorprendenti. Il campione di elettori che hanno votato *Leave* è simile sul piano geografico, salariale e d'età a quello che ha votato UKIP alle elezioni legislative del 2015⁵. Per la fascia d'età tra 18-24 anni il 73 % ha votato *Remain*, quella con più di 65 anni ha votato al 60 % per il *Leave*.

Il voto a favore del *Leave* è anche fortemente correlato ad un basso salario, un debole livello di scolarizzazione ed uno statuto di disoccupato⁶. Sul piano dell'educazione scolastica possiamo notare che tra gli studenti, questi hanno votato al 85 % per rimanere⁷ ! L'istituto Ashcroft ha studiato altrettanto bene sia i comportamenti che i dati demografici nel senso abituale dei termini, ma i risultati d'altri sondaggi non hanno prodotto particolari sorprese.

Per esempio, per i votanti che vivono nella zona geografica denominata Inghilterra, la maggior parte di loro, identificandosi come « Inglesi » (e non come « Britannici »), hanno votato *Leave*, mentre la maggior parte di quelli che si identificano come Britannici hanno votato *Remain*. Quelli che si identificano come cristiani hanno votato *Leave*, mentre quelli che si considerano musulmani hanno dato in maggioranza il loro voto al campo del *Remain*. Cosa più interessante, i partigiani del *Leave* sono molto più propensi a pensare che la vita in Gran Bretagna è peggiore di come lo era trent'anni fa e credono che la situazione dei loro figli sarà peggiore della loro (vedi la sezione « comportamenti sociali » nei sondaggi Ashcroft).

L'analisi più seria delle ragioni personali che hanno spinto gli elettori a votare *Leave* o *Remain* (o piuttosto quali erano le loro intenzioni di voto ?) è stata effettuata dal *British Election Study*, un organismo che studia da più di cinquant'anni il comportamento degli elettori britannici. Basata su domande aperte a potenziali votanti a proposito degli argomenti che li riguardano, il BES ha creato « una nuvola di parole chiave » concernenti gli

Su Libcom c'è un articolo che fornisce un'analisi dei dati :

<https://libcom.org/news/making-sense-brexite-tide-reaction-reality-racist-vote-andrew-flood-27062016>

⁵ Vedi la nostra lettera n° 41, « Cosa c'insegna d'utile il risultato delle elezioni di maggio 2015 nel Regno Unito ? »

⁶ Corroborato dal sondaggio YouGov : <https://yougov.co.uk/news/2016/06/27/how-britain-voted/>

⁷ Vedi : <http://www.youthsight.com/uk-students-brexit/>

elettori del *Leave* e del *Remain*.⁸ Il risultato è stato sorprendente. La parola chiave dei votanti del *Leave* che viene fuori è « Immigrazione ». Per i partigiani del rimanere, la parola che è venuta fuori è « Economia ». Quelli che non riescono a decidere sono occupati a pensare sia in termini d'« Immigrazione » che d'« Economia ». Sembrerebbe quindi che il referendum sia realmente un plebiscito anti immigrati, come pensano istintivamente molti di questi ultimi che vivono in Gran Bretagna e provengono dai paesi membri dell'UE !

Nigel Farage (vecchio dirigente dell'UKIP e importante leader della campagna per il *Leave*) ha dichiarato in più d'una occasione che era disposto a sacrificare la crescita economica in cambio di meno immigrati⁹. Cosa che assomiglia molto ad una reminiscenza del vecchio slogan nazionalista afrikaner « *meglio essere poveri e bianchi che ricchi e mescolati* », e il risultato dell'inchiesta del BES sembra indicare che questo punto di vista è largamente condiviso.

Fondamentalmente gli strati della società che più probabilmente hanno votato per il *Leave* corrispondono quasi esattamente al profilo tipo dell'elettore dell'UKIP che ha partecipato alle elezioni del 2015. Ma non bisogna farsi prendere dallo stereotipo dell'elettore bianco, operaio, d'età matura che non ama gli immigrati (ma abita in un quartiere dove non ne vive nessuno) che sfoggia, al di fuori della stagione calcistica, una maglietta con stampata la bandiera inglese (l'uomo con il camioncino bianco secondo il mito veicolato dalla stampa britannica). Il voto per il *Leave* ha raccolto il 52 % su una partecipazione del 72 %¹⁰ degli elettori, cosa che rappresenta più di 15 milioni di persone¹¹.

⁸ « *What mattered most to you when deciding how to vote in the EU referendum?* » (« Cosa conta di più quando decidete come votare al referendum sull'UE, »), British Election Study, 11 luglio 2016. Vedi :

<http://www.britishelectionstudy.com/bes-findings/what-mattered-most-to-you-when-deciding-how-to-vote-in-the-eu-referendum/>

⁹ Per esempio, vedi : *Independent*, 2 Aprile 2015:

<http://www.independent.co.uk/news/uk/politics/nigel-farage-warns-a-cap-on-migrants-coming-to-britain-impossible-despite-advocating-it-10153018.html>

¹⁰ « *Brexit: All you need to know about the UK leaving the EU* », (« Brexit : tutto quel che avete bisogno di sapere sul RU che abbandona l'UE ») BBC News, 10 agosto 2016 :

<http://www.bbc.co.uk/news/uk-politics-32810887>

¹¹ Su circa 50 milioni d'adulti nel RU, fino a 9 milioni potrebbero non essere iscritti nelle liste elettorali. Vedi :

All'interno di tutte le categorie esaminate dai sondaggisti, c'è un voto significativo in favore del rimanere.

Anche tra quelli con più di 65 anni il 40 % hanno votato per rimanere, e tra quelli i quali la fascia salariale è più bassa il voto per rimanere ha raccolto tra il 36 % e il 38 % dei voti (dipende dal metodo utilizzato per classificare i salariati). La sola parte del Regno Unito dove possiamo scrivere che il risultato è stato netto è Gibilterra, dove la popolazione (il cui impiego dipende quasi esclusivamente dal turismo e dalla finanza) ha votato al 95,9 % per rimanere !

Anche le discussioni molto in voga a proposito delle differenze regionali, che probabilmente condurranno alla disintegrazione del Regno Unito (se la Scozia rilancia il suo referendum e voto in favore dell'indipendenza), dimostra che queste non sono così estreme – il 38 % dei voti in Scozia erano a favore del *Leave* (non è per niente una minoranza insignificante) e in Irlanda del Nord il 44 % hanno votato *Leave*. Insomma, la divisione *Leave/Remain* persiste in seno alla società britannica, e quindi non è sorprendente constatare che non esiste una sola spiegazione per comprendere perché la gente ha votato per l'una o l'altra proposta. Per un referendum tenuto in uno Stato considerato più o meno una democrazia liberale, è impossibile predirne la sua uscita perché esistono forze troppo numerose che spingono in differenti direzioni.

Tuttavia, oltre al montare in Europa d'un largo sentimento anti immigrati, ci sono altre ragioni importanti, specificamente britanniche che spiegano la vittoria del *Leave* :

- La maggior parte della gente del Regno Unito non conosce molto della UE¹². Infatti, sembrano saperne meno della maggior parte

« *British Politics and Policy* » LSE blog, « *The next generation of voters? Getting the 'Missing Millions' back on to the UK's electoral register* » (« La prossima generazione di votanti ? riportare i milioni mancanti nelle liste elettorali », <http://blogs.lse.ac.uk/politicsandpolicy/the-next-generation-of-voters-getting-the-missing-millions-back-on-to-the-uks-electoral-register/>

¹² « *Britons among least knowledgeable about European Union* » (« I Britannici sono tra quelli che ne sanno di meno sulla UE », *Guardian*, 27 novembre 2015 : <https://www.theguardian.com/news/datablog/2015/nov/27/brits-least-knowledgeable-european-union-basic-questions>

dei « cittadini » degli altri paesi membri a tal proposito.

- La forza dei giornali di destra anti UE. Le cifre di diffusione dei principali stromfinacci pro Brexit parlano da sé : il *Sun* (1,7 milioni di lettori), *Daily Mail* (1,5 milioni), il *Daily Telegraph* (0,5 milioni), il *Daily Express* (0,4 milioni), il *Daily Star* (0,5 milioni)¹³. Ciò rappresenta 4 milioni e mezzo di lettori che leggono quotidianamente questi fogli di propaganda, in un'epoca in cui la diffusione della carta stampata declina rapidamente. Bisogna inoltre segnalare che più di 14 milioni di persone (a livello mondiale) visitano quotidianamente il sito del *Daily Mail*. In compenso, i principali giornali anti Brexit – *The Times*, *The Financial Times* e *The Guardian* diffondono insieme meno di 900 000 esemplari¹⁴.
- I due principali partiti hanno divisioni interne a proposito della Brexit e i loro dirigenti non hanno potuto fare campagna con convinzione contro l'uscita dalla UE. Questo è particolarmente vero per il Partito laburista che era (e lo è ancora nel momento in cui scriviamo) diretto da Jeremy Corbyn, un laburista di sinistra vecchio stile, partigiano del protezionismo e della teoria del « socialismo in un solo paese ». La sua lunga storia politica è legata alla sua opposizione alla UE. Nel 1975, durante un referendum, era a favore dell'uscita del Regno Unito dalla CEE e nel 1992 s'è opposto alla ratifica del trattato di Maastricht.
- Sabato 2 luglio una « Marcia per l'Europa » s'è svolta nel centro di Londra, riunendo una decina di migliaia di persone che esprimevano la loro costernazione a proposito del risultato del referendum. È sintomatico non aver visto nessun partito politico parteciparvi, eccetto i Liberaldemocratici (che sono sempre stati francamente pro UE). Non c'era nemmeno nessun sindacato. La spiegazione evidente è

¹³ *PressGazette*, 21 luglio 2016 :

<http://www.pressgazette.co.uk/abc-figures-national-press-sees-june-brexite-vote-boost-in-print-and-online/> Benché la posizione del *Daily Star* non è stata altrettanto chiara di quella degli altri... Uno di questi pessimi tabloid riporta principalmente storie di sport e foto di donne minimamente vestite, e non ha seguito una linea editoriale fissa sull'appartenenza all'UE, ma le sue scelte recenti vanno chiaramente in favore della Brexit.

¹⁴ *Ibidem*.

che quasi tutte le organizzazioni implicate sulla scena politica erano troppo divise per parteciparvi ! Questo scenario s'è riproposto nuovamente durante la seconda marcia, organizzata il 3 settembre – alla quale solo i Liberaldemocratici hanno fieramente partecipato.

- A questo punto gettiamo un colpo d'occhio sulle stupide ragioni invocate per spiegare il numero elevato di votanti in favore della Brexit :

« **Una rivolta contro l'élite urbanizzata liberale inaccessibile**, ». Questa idea s'è sviluppata all'interno della stampa di destra, ma non solo – date un'occhiata al sito internet « *Trade Unionists against the EU* » (Sindacalisti contro l'UE) se volete scoprire la versione di « sinistra ». Certo, l'idea è fondata sull'ipotesi che la classe operaia non esista nei centri urbani del Regno Unito, particolarmente a Londra. La maggior parte dei luoghi chiamati centro di Londra hanno votato per il *Remain*. I partigiani dell'idea dell'« élite liberale » potrebbero far notare che tutte queste zone hanno sacche « gentrificate » e quindi, grazie agli stereotipi diffusi dai media e alla propaganda degli agenti immobiliari, non sono più « quartieri operai ».

Ma le cifre ufficiali a proposito di tutti gli « indici di povertà multidimensionale » (misure utilizzate dagli organismi governativi per stimare il livello di pauperizzazione economica e sociale) raccontano un'altra storia¹⁵. Nonostante le sue cene blairiste (apparentemente...), Islington resta una delle circoscrizioni più povere di Londra ed è classificata sul piano nazionale nelle top dieci delle municipalità che raggruppano tutti gli indici di povertà (e batte sistematicamente Liverpool, Manchester e Blackpool a livello di tutti gli indicatori di misurazione del merdaio). Islington ha votato al 75 % per restare.

Tower Hamlets arriva sistematicamente in cima alla classifica per le condizioni di miseria sociale – per esempio, « *Tower Hamlets ha il più alto tasso di famiglie a basso reddito, con la conseguenza di far precipitare i bambini di queste famiglie nella povertà più che in ogni altra municipalità del paese, con circa il 40 % di bambini che vi abitano coinvolti*¹⁶ ». Risultato del voto ? Più del 67 % per

¹⁵ « *English Indices of Deprivation 2015* » (« Indici inglesi di povertà »), Greater London Authority, maggio 2016:
<https://files.datapress.com/london/dataset/indices-of-deprivation-2015/2016-05-24T18:16:14/indices-deprivation-2015.pdf>

¹⁶ Ibidem, pagina 19.

rimanere nell'UE. Altri centri dell'élite privilegiata per il Regno Unito includono Manchester (64,4 % per rimanere) e Liverpool (58,2 %).

« **Una testimonianza della povertà nelle regioni post industriali** ». È certamente possibile trovare qualche indirizzo del Regno Unito che corrisponde a questo profilo. I media hanno dimostrato una reale ossessione a proposito di Sunderland, per esempio, dove il voto per il *Leave* è stato importante, 61,3 %. Sheffield è un altro esempio classico di città « post industriale », come provano i numerosi musei industriali diventati attrazioni turistiche, ed è vero che il *Leave* l'ha avuta... con un voto di massa del 51 % !

Altre cifre possono essere trovate a proposito dei risultati del referendum sulle pagine internet di qualsivoglia giornale britannico di buona reputazione¹⁷. Tuttavia, bisogna segnalare che, sulle dieci città più declinanti del Regno Unito (declino misurato in termini d'impiego, di competenze, di popolazione, ecc.), nove tra esse hanno votato *Leave* con un debole margine, eccetto Dundee (Scozia)¹⁸.

« **Veramente, un voto contro l'austerità ?** »

Questa idea era popolare tra i gauchisti e i liberali che prendevano il loro desiderio per realtà, inclusi i partigiani del « Lexit »¹⁹. Il BES mostra quanto questa idea è inverosimile.

Le conseguenze del voto

Può darsi che la peggiore conseguenza del surriscaldamento generato dalla Brexit sia il modo in cui è stata creata ogni sorta di falsa polarizzazione. Per di più diviene facile essere convinti che un politico che prima disprezzavamo, adesso è « qualcuno di buono » perché ha difeso l'integrità della UE e, di conseguenza (in principio), la libertà di movimento, o perché avrebbe il potere d'opporci alla Brexit (il Partito nazionale scozzese dava l'impressione di poterlo fare ad un certo punto !).

¹⁷ Per esempio, *Guardian*, « *EU referendum: full results and analysis* » (« Risultati completi e analisi del referendum sull'UE ») :

<http://www.theguardian.com/politics/ng-interactive/2016/jun/23/eu-referendum-live-results-and-analysis>

¹⁸ Vedi il rapporto della fondazione Joseph Rowntree sulle città in declino :

<https://www.jrf.org.uk/report/uneven-growth-tackling-city-decline>

¹⁹ La Lexit è una fantasia proposta da alcuni gauchisti al RU che propongono a tutti i paesi di abbandonare l'UE (Vedi : <http://www.leftleave.org/>).

Quale che sia l'uscita finale – ed è del tutto possibile che la Brexit non si realizzi²⁰ – gli effetti immediati del voto continueranno ad essere bui :

Proseguito del rallentamento dell'economia mentre l'investimento è differito.

C'è già un rallentamento significativo nel settore delle costruzioni (che costituisce circa il 6 % del PIL), benché questo settore fosse in « recessione » (contrazione per due trimestri successivi) ben prima del referendum²¹. Le spese in infrastrutture sono nettamente scese, con un calo del 23 % in luglio 2016, se lo si compara a luglio 2015. Si hanno anche 2 000 abitazioni in costruzione in meno rispetto al mese precedente²².

Calo dei salari reali tenuto conto della caduta della Sterlina. È un punto evidente, ma bisogna comunque sottolinearlo. La Gran Bretagna è un paese in cui la maggior parte delle merci acquistate con il salario sono importate, in modo tale che un calo della sterlina si traduce sempre in un calo dei salari reali. È così dagli anni '70, ma è più forte ai giorni nostri.

Impatto sul NHS²³ e gli altri servizi pubblici per la possibile partenza dei lavoratori.

Circa il 5 % di tutto il personale del NHS, compreso il 10 % dei medici, sono originari di altri paesi membri dell'UE. La Confederazione NHS (un'associazione di direttori dei servizi sanitari) ha

già previsto che l'assunzione dei lavoratori dell'UE rallenti di già e che ciò potrebbe esacerbare seriamente la penuria di personale del NHS²⁴. L'incertezza riguardante lo statuto di lavoratori della UE coniugata al calo del corso della sterlina rendono l'impiego molto meno attraente. Ci sono già casi di lavoratori che si augurano di lasciare il NHS per impieghi migliori all'estero²⁵, l'Australia, la Nuova Zelanda, il Canada e gli USA divengono più popolari che mai.

Crescita del razzismo e della xenofobia.

C'è stato un aumento immediato dei « crimini d'odio » arrivato dopo il risultato del referendum. Nella seconda metà del mese di luglio 2016 il livello era del 40 % più alto rispetto allo stesso periodo di luglio 2015²⁶. In molti casi l'aggressione verbale era direttamente legata al referendum. Recentemente due attacchi sono stati perpetrati contro uomini polacchi a Harlow, a dodici ore d'intervallo. La prima ha avuto luogo il 27 agosto ed è stata fatale a una delle vittime. Non è ancora stata fatta luce sui motivi di queste aggressioni (per esempio, non sono state riportate violenze verbali xenofobe), tuttavia il fatto che questi attacchi sono stati largamente ritenuti come crimini d'odio dimostra il genere di atmosfera che regna in molte parti del Regno Unito. Alcune prove dimostrano anche che l'aumento degli attacchi razzisti e xenofobi è particolarmente severo

²⁰ Theresa May (il primo ministro al momento della redazione di questo testo) ha già detto che l'Articolo 50 non sarà invocato almeno fino alla fine del 2016. Nell'attesa, c'è una denuncia fatta, tra l'altro, da un responsabile d'investimenti in linea, per tentare d'aprire un dibattito parlamentare sulla Brexit prima che l'Articolo 50 venga invocato. Ciò sembra avere una potenzialità legale e potrebbe ancora provocare una « crisi costituzionale » in un paese senza costituzione. Vedi : <http://www.bloomberg.com/news/articles/2016-08-08/how-a-hairdresser-s-lawsuit-could-spell-trouble-for-brexit>

²¹ « *Construction in recession even before Brexit vote, official figures show* » (« I dati ufficiali dimostrano che le costruzioni erano in recessione anche prima della Brexit »), *Independent*, 12 agosto 2016:

<http://www.independent.co.uk/news/business/news/construction-in-recession-even-before-brexit-vote-official-figures-show-a7186486.html>

²² « *Brexit: Infrastructure spending falls by 20% after EU referendum* » (« Brexit : le spese in infrastrutture calano del 20 % dopo il referendum »), *Independent*, 23 agosto 2016 :

<http://www.independent.co.uk/news/business/news/brexit-eu-referendum-economy-eu-referendum-infrastructure-spending-falls-a7204101.html>

²³ Il *National Health Service* (NHS) è il sistema di sanità pubblica del Regno Unito.

²⁴ « *Brexit 'will make NHS staff shortages worse'* » (« La Brexit aggraverà la penuria di personale »), BBC News, 30 giugno 2016. Vedi :

<http://www.bbc.co.uk/news/health-36664094>

²⁵ « *Brexodus: 'Brain drain' fears as NHS workers seek to emigrate after Leave vote* », (« Il Brexodus : lamenta una 'fuga di cervelli' mentre i lavoratori del NHS cercano d'emigrare dopo il voto in favore del *Leave* »), *Sunday Post*, 3 luglio 2016. Vedi :

<https://www.sundaypost.com/news/political-news/brexodus-disillusioned-nhs-staff-wanting-leave-brexit-vote-spark-fears-brain-drain/>

²⁶ « *In numbers: Has Britain really become more racist?* » (« In cifre : La Gran Bretagna è davvero diventata più razzista ? », BBC News, 10 agosto 2016.

<http://www.bbc.co.uk/news/magazine-36964916>

Ben inteso, è di rigore rimanere scettici sulla conta dei « crimini d'odio ». Non solo, il livello dei fatti segnalati varia di molto in relazione al livello reale della violenza (generalmente i crimini sono sotto segnalati), ma la definizione di questi crimini come « crimini d'odio » (almeno nel Regno Unito), è perfettamente soggettiva. Se una vittima dichiara che è stata attaccata per motivo della sua razza, per esempio, allora questa violenza sarà registrata come aggressione razziale, anche se non c'è stata violenza verbale razzista. Questa politica è indicata nella « *Guida operativa sui crimini d'odio* » del Centro di formazione della polizia.

nelle zone che hanno votato in massa in favore del *Leave*²⁷.

Restrizioni (ancora non precisate) sulla libertà di circolazione. Ignoriamo ancora cosa ne sarà realmente, ma non dimentichiamo che ciò potrebbe minare i diritti a studiare, a prendere la nostra pensione e a lavorare là dove vogliamo ! È certo che il manifesto del 2015 dei Tories che impegnava a ridurre l'immigrazione netta annuale verso il Regno Unito di « *decine di migliaia, ovvero centinaia di migliaia* » non sarà realizzato – May è una pragmatica, non una kamikaze UKIP che vuole far esplodere l'economia britannica – ma ci saranno comunque alcuni sporchi aggiustamenti riguardanti i diritti dei lavoratori migranti, che toccheranno particolarmente i meno qualificati tra loro.

Tensioni riaccese in Irlanda del Nord. Il voto in favore del *Remain* in Irlanda del Nord al 56 % non è così semplice come sembra di primo acchito. I quartieri storicamente protestanti hanno votato in massa in favore del *Leave* – come mezzo per preservare l'identità propria del Regno Unito, in seno al quale i Protestanti possono mantenere uno statuto privilegiato, ovvero anche per ragioni religiose²⁸. La pietra angolare dell'accordo di pace del 1998 che è stato mantenuto fino ad oggi era che il Regno Unito e l'Irlanda sarebbero stati entrambi membri dell'UE, e che le frontiere tra i due paesi (un tempo controllate da filo spinato e mitragliatrici) divenissero altrettanto simboliche come quelle tra Francia e Belgio.

Tutto questo potrebbe cambiare se il Regno Unito tentasse di controllare l'immigrazione e il commercio non regolamentato provenienti dall'UE. Immediatamente dopo il voto il Primo Ministro aggiunto, Martin McGuinness (Sinn Féin), ha fatto appello all'organizzazione d'un referendum sull'unificazione dell'Irlanda del Nord con la Repubblica d'Irlanda. Cosa che il Primo Ministro Arlene Foster (un membro del DUP generalmente protestante) ha dichiarato non essere all'ordine del giorno²⁹. Sulla questione i quartieri protestanti e

²⁷ « *Brexit: Surge in anti-immigrant hate crime in areas that voted to leave EU* » (« Brexit: spinta dei crimini d'odio anti immigrati nelle zone che hanno votato *Leave* »), *Independent*, 31 luglio 2016. Vedi : <http://www.independent.co.uk/news/uk/crime/brexit-hate-crime-racism-immigration-eu-referendum-result-what-it-means-eurospectic-areas-a7165056.html>

²⁸ « *For hard-line Protestants, leaving Europe is a matter of eschatology* » (« Per i Protestanti partigiani d'una linea dura, lasciare l'Europa ha aspetti escatologici »), *Economist*, 24 giugno 2016. Vedi : <http://www.economist.com/blogs/erasmus/2016/06/ulster-evangelicals-brexit>

²⁹ « *EU referendum: Martin McGuinness calls for referendum on united Ireland* », (« Il referendum

cattolici sono profondamente divisi, con « muri di pace » (fortificazioni anti-pogrom) ancora in posizione e sempre necessari. Aprire la questione dell'Irlanda riunificata potrebbe rilanciare il sanguinoso e amaro conflitto mai veramente risolto e che ha diviso la classe operaia per decenni.

Separazione della Scozia e del Regno Unito. La Scozia ha con forza votato (62 %) in favore del *Remain*. Il Primo Ministro Nicola Sturgeon ha rapidamente fatto appello a che la Scozia non solo resti in Europa, ma anche che adotti l'Euro. Il sistema di protezione sociale scozzese, leggermente più generoso di quello dell'Inghilterra, poggia in gran parte sulla rendita petrolifera e non potrà durare in eterno, cosa che improvvisamente rende sensato accettare l'Euro come moneta più stabile della Sterlina, la quale diviene sempre più vacillante. Entrare nell'UE darebbe un segnale forte agli investitori suscettibili d'investire in Scozia piuttosto che in Inghilterra, alla maniera di certo rumore a proposito della Nissan a Sunderland. Ma una Scozia indipendente farebbe fronte ad una violenta opposizione da parte della Spagna, perché questa indipendenza d'una piccola nazione potrebbe ben donare idee ad altri, cominciando dalla Catalogna... Il potenziale « effetto domino » del nazionalismo degli Staterelli non sarà benefico alla classe operaia, poiché maggiormente potrebbero seguirne delle divisioni.

Sempre più screpolature appaiono tra i paesi membri dell'UE. Nel corso d'un recente summit convocato d'urgenza a Bratislava il 16 settembre (senza il Regno Unito), tre posizioni sono emerse sulla questione di migranti :

- L'Italia e la Grecia, che attualmente accolgono quasi tutti i migranti, spingono per una ripartizioni ed una gestione comune dei flussi migratori. Il Presidente del Consiglio italiano, Matteo Renzi, ha accusato la Francia e la Germania di lasciare i paesi alle « frontiere », nel Mediterraneo, a sbrogliarsela da soli.
- La Francia e la Germania devono affrontare problemi politici interni e tentano continuamente di rinviare a più tardi la ripartizione dei migranti tra i paesi membri, sostenuti innanzitutto da un buon numero di paesi del Nord dell'UE e dalla Spagna, che

sull'UE : Martin McGuinness fa appello ad un referendum per un'Irlanda unita »), *Daily Telegraph*, 24 giugno 2016. Vedi : <http://www.telegraph.co.uk/news/2016/06/24/eu-referendum-martin-mcguinness-calls-for-referendum-on-united-ir/>

ha costruito da tempo il proprio muro, con la complicità del Marocco.

- Il Gruppo di Visegrád (Ungheria, Polonia, Repubblica Ceca e Slovacchia) ha apertamente fatto appello a bloccare i migranti. Questi paesi hanno segnato una frattura con il resto dei membri pubblicando ufficialmente la loro dichiarazione al termine del summit.

A guisa di conclusione

Come comunisti e combattenti di classe, è chiaro che dobbiamo opporci al mito più coerente divulgato dai protezionisti di sinistra e di destra: questa idea che restringendo il funzionamento del mercato lo Stato possa rendere la vita migliore alla classe operaia, che ciò avvenga attraverso restrizioni alla libertà di circolazione dei migranti «ladri di posti di lavoro» o all'importazione di merci e all'esportazione di capitale.

Non è la «mondializzazione» che ha causato il crollo dei salari per un gran numero di lavoratori in tutta Europa e negli USA. È il fatto che il rapporto di forza tra le classi è largamente in favore dei padroni. Esso è espressione della mancanza d'indipendenza politica del proletariato. Molto fortunatamente la storia ha dimostrato che questo stato di cose non è né inevitabile né permanente. Se i salari e le condizioni di lavoro migliorano è conseguenza della lotta collettiva dei lavoratori, e non delle restrizioni del diritto sull'immigrazione o delle nazionalizzazioni di sinistra d'aziende private.

Dobbiamo opporci anche ad *ogni* idea che lascerebbe pensare che un arrangiamento particolare della società capitalista renderà la classe operaia più forte e migliorerà la sua sorte. Si è tentati di dire che preferiamo un mondo «globalizzato» con la libertà di circolare e una classe operaia «cosmopolita» dove i proletari sono in comunicazione e cooperazione continua, gli uni con gli altri attraverso i continenti (e sì, preferiamo ciò, sicuro!). Ma le libertà apparentemente garantite al proletariato dalla mondializzazione non sono mai definitivamente acquisite, come i migranti della Siria e d'altrove l'hanno presto constatato in merito alla «libertà di movimento».

Allo stesso modo la crescita della coscienza proletaria internazionalista non è garantita dalla mondializzazione. Lo stesso mercato mondiale che fa' cooperare i lavoratori attraverso le frontiere e le catene d'approvvigionamento li pone anche in concorrenza gli uni contro gli altri. È bello pensare

che l'UE faciliti la solidarietà tra i lavoratori dei paesi europei vicini, tenuto conto in particolare della natura quasi simbolica di numerose frontiere. Ma ci sono stati pochi casi dove ciò si è visto. Nel momento in cui scriviamo, c'è stato recentemente uno sciopero degli impiegati a bordo dei treni sulla linea Eurostar che collega la Francia e il Regno Unito... ma solo dal lato britannico!

I pessimisti spesso argomentano che prima della rivoluzione la dominazione del nazionalismo sulla classe operaia è inevitabile. Questo al fine di giustificare la totalità del compromesso di classe socialdemocratico: un partito socialista separato e un «programma socialista specifico» per ogni paese. Ma anche nelle lotte «riformiste» di oggi, il nazionalismo può essere combattuto! Durante lo sciopero alla raffineria di Lindsey, nel 2009³⁰, abbiamo ben visto un chiaro conflitto tra le tendenze nazionaliste e internazionaliste per gli operai scioperanti, e queste ultime hanno vinto (almeno per qualche tempo).

Il fatto tanti proletari abbiano votato in favore del *Leave* segna la debolezza della nostra classe, tanto più che molti hanno stimato di dover partecipare al referendum e che sono preoccupati del risultato. Dobbiamo sottolineare che non esiste un voto «corretto»: il voto in favore del *Leave* era anti immigrati (del resto è quello che i partigiani del *Leave* hanno apertamente dichiarato) e il voto in favore del *Remain* era un voto per l'ordine capitalista, per un'economia forte nella quale si suppone i lavoratori abbiano il loro posto. E non è giusto il referendum in sé stesso... In assenza dell'indipendenza politica della classe, è difficile non essere aspirati dalla stupidità dei politici borghesi.

Questo è particolarmente vero adesso che la crescita dei partiti reazionari di destra e di sinistra, di concerto con i partiti politici «antisistema» all'interno dei partiti del «sistema», ha creato in apparenza *tanta e tanta* scelta. C'è oggi uno scaffale completo al supermercato dei prodotti politici, dalla Sinistra «*equo, bio*» alla Destra «*che produce localmente*». La Corbyn-mania è semplicemente l'ultima manifestazione di questa tendenza nel Regno Unito (circa 300 000 persone hanno aderito al Partito laburista nell'ultimo anno – 183 000 di loro in una sola settimana in luglio). La facilità con la quale il cinismo tradizionale nei confronti dei politici è spazzato via dimostra solamente che il cinismo non è mai stato un'espressione della coscienza di classe.

³⁰ Vedi: «*Grève de la raffinerie de Lindsey : une lutte empêtrée dans le nationalisme*» <http://mouvement-communiste.com/documents/MC/Letters/LTMC0930.pdf>

L'indipendenza politica del proletariato non ha niente a che fare con una svolta radicale nelle posizioni delle politiche padronali, che siano la « Lexit » o « un'Europa dei lavoratori », ma poggia sempre sulla lotta contro le condizioni materiali dello sfruttamento e dell'oppressione capitalista. La politica della nostra classe consiste nell'estendere e approfondire la lotta di classe e non nel proporre un modo migliore di gestire il capitale, sedicente a nostro beneficio.

Come comunisti siamo contro ogni Stato, poco importa il colore del quale si ammantava, ora e per sempre. Ma oggi l'esistenza d'uno Stato forte ed efficiente (vale a dire capace di valorizzare il capitale nell'area che controlla, capace di superare i conflitti all'interno della sua elite dirigente) forza il proletariato che gli si oppone ad essere più intelligente e più efficiente. Sicuramente, per noi,

« Gli operai non hanno patria. Non si può togliere loro ciò che non hanno. Ma come il proletariato d'ogni paese deve innanzi tutto conquistare il potere politico, deve elevarsi a classe nazionale e deve costituirsi in nazione, così esso è rimasto ancora nazionale, sebbene sia tale in un senso affatto diverso da quello della borghesia. »

« Le delimitazioni e gli antagonismi dei popoli vanno via via sparendo, per lo stesso sviluppo della borghesia, per la libertà del commercio, per l'azione del mercato mondiale, per l'uniformità della produzione industriale e per le condizioni di esistenza che da essa derivano. »

« Quelle differenze e quegli antagonismi spariranno ancora di più per effetto della supremazia del proletariato. L'azione combinata, per lo meno dei proletari dei paesi civilizzati, è una delle condizioni prime della liberazione del proletariato. »

Marx, Engels, 1848, « Manifesto del Partito Comunista », Capitolo 2 « Proletari e Comunisti »³¹

tutte le nazioni (piccole o grandi) sono comunità fittizie.

Noi siamo « indifferenti » nei confronti di ogni questione nazionale e non abbiamo alcun « dogma » per quel che riguarda il rimaneggiamento degli Stati. Se avviene una separazione (come è stato tra la Repubblica Ceca e la Slovacchia) basata su un accordo comune senza guerra civile, noi non prendiamo parte per nessun campo. Quando si hanno guerre civili noi ci opponiamo a tutti i campi, come in tutte le guerre capitaliste. Là dove avvengono delle riorganizzazioni statali non c'è alcun risultato « buono » o « cattivo » in sé, e dobbiamo sempre fare attenzione a cosa è realmente successo e studiare le conseguenze economiche, l'atteggiamento della classe operaia e le possibilità d'un riemergere della lotta di classe.

³¹ Vedi : <https://www.marxists.org/italiano/marx-engels/1848/manifesto/mpc-2c.htm>